

CATECHESI

Inviati nel mondo: lo Spirito Santo protagonista della missione

«Avrete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi e mi sarete testimoni» (At 1,8)

Sydney, venerdì 18 luglio 2008

Ci sono giornate in cui si ha il morale ai tacchi, in cui senti di non avere energia per affrontare le cose di tutti i giorni. Depressione, la chiamano i medici e sono sempre di più coloro che ne soffrono, che vedono svanire ogni energia dalla loro vita, che non trovano motivi per alzarsi la mattina. Quello che ieri era grinta, oggi diventa rabbia contro se stessi e impazienza verso tutti. Si pensa che sia solo malattia, da curare con psicofarmaci, o ricostituenti, ma spesso è mancanza di vita interiore, di rapporto con Dio, di preghiera, di consapevolezza di sentirsi nelle mani di Dio e di avere una missione da compiere. Non è sempre e solo depressione insomma, ma vuoto interiore, mancanza di ragioni per vivere, forza interiore.

Non dovevano essere molto diversi gli apostoli dopo la grande sofferenza e la grande sconfitta della croce. Il popolo aveva tentato un processo a Gesù, l'aveva preferito a Barabba, l'aveva mandato a morte. I primi sconfitti erano loro. Gesù era risorto, ma la forza nuova di affrontare la vita da soli ancora non si manifestava. E Gesù la promette e la manda loro. Verrà il Paraclito, la forza, il conforto, l'energia vera, la grazia, la nuova presenza intima di Dio in ogni vita. Colui che aiuterà a cambiare testa, a misurarsi con verità su ogni parola di Gesù, a sentirlo dentro come fuoco d'amore.

Il peggio non è ancora passato, perché ora quello che hanno fatto a me lo faranno anche a voi. Anche voi sarete messi a morte nella convinzione di fare piacere a Dio, mio Padre. Vi isoleranno, vi caceranno, vi scardineranno dalla vostra stessa identità. Non vi lascio soli con voi ci sarà sempre lo Spirito.

E la storia dei cristiani non è storia di kamikaze, ma di martiri, di testimoni che rispondono a ogni sorta di tormenti con cui i carnefici si divertono, con il sorriso, con il perdono, con la preghiera, senza rabbia. Hanno avuto una grinta interiore che non si sarebbero mai immaginati di poter avere. Dio ama i suoi figli e non li lascia soli.

Con lo Spirito nasce la speranza che è la prima cura contro la depressione spirituale e lo scoraggiamento.

Se poniamo mente a tutto quello che sta capitando nel mondo, ci assale talvolta una tale delusione da stroncare ogni cauto ottimismo. Il male sembra sempre esorbitante, più grande, più forte, più pervasivo del bene. Le cronache purtroppo hanno deciso, forse per natura loro, di fare colpo solo con le notizie cattive. Ma il male veramente c'è. Ogni secolo ha la sua barbarie, ogni uomo è capace di mali impensati, di crudeltà inaudite. La paziente arte di chi vuol cambiare, aiutare il bene ad emergere è sempre soffocata da grandi malvagità. Non è raro il caso che proprio le persone che darebbero un contributo determinante a processi di pacificazione vengano uccisi. E' il regno delle tenebre che vuole imporsi.

Gesù dice perentorio: In questo mondo avete da soffrire, ma abbiate coraggio: io ho vinto il mondo. Sembrano riecheggiare in questa parola di Gesù quegli innumerevoli: non abbiate paura di Giovanni Paolo II che hanno dato tanto coraggio a molti di noi. La paura non è un atteggiamento cristiano; l'idea anche lontana che c'è qualche difficoltà che non possiamo superare nell'impostare una vita buona o nel fare del bene non deve avere spazio nella vita di nessuno. E' come se avessimo da fare una battaglia decisiva, determinante, conclusiva e che già ci sia chi l'ha vinta per noi.

Questa è la forza del cristiano.

Il mondo è cattivo? È pieno di malvagità? Non temere, io ho vinto il mondo

Il mondo è il regno degli egoismi e dell'ingiustizia? Non temere io Spirito Santo è l'amore che li distrugge.

Il mondo è una guerra infinita? Non temere il Spirito Santo è la pace sopra tutte le guerre.

Il mondo è un male che si insinua nelle pieghe della tua vita interiore? Non temere, lo Spirito Santo che vi mando è la luce che lo dissolve.

Il mondo è dolore e disperazione? Io sono amore e speranza: lo Spirito Santo ogni giorno ve ne darà l'evidenza.

Non aver paura è importante, ma non perché è una bella frase, ma perché è lo Spirito Santo che ci dà una forza interiore che ci viene regalata dalla fede in Dio, dal saperci amati oltre ogni immaginazione, dalla certezza che il male non può vincere Dio. Diventa allora una forza nuova e un segnale che passa nelle nostre vite come speranza quotidiana.

La missione fondamentale e primaria del cristiano: vivere con gioia la sua vocazione

Lo Spirito Santo ci rende testimoni. Siamo abituati a pensare alla testimonianza come a un gesto un po' staccato dalla vita, come a una sorta di impegno da prendere quando ci siamo fatti le ossa, quando la nostra fede è forte. Insomma la missione è cosa da specializzati e preparati. Voglio invece aiutarvi oggi a pensare alla missione cui ci spinge lo Spirito come a una condizione normale della nostra vita. Il primo vero missionario è colui che risponde a ciò cui Dio lo chiama: la prima missione è vivere la tua vocazione. Soprattutto nella giovinezza la missione non è una fuga da quello che ciascuno deve scegliere nella vita, ma la sua piena realizzazione, perché ogni vocazione è testimonianza della presenza di Dio e della forza dello Spirito, è annuncio delle cose meravigliose che Dio compie, è mettere la vita a disposizione di Dio per il bene dell'umanità

Non siamo fatti con lo stampino: nè posto, nè incarico, ma vocazione

Cercare chi diventare, dove orientare la propria vita, quale persona costruire non è operazione esteriore. Le domande e la ricerca, i bisogni e le aspirazioni sono radicate in uno statuto interiore dell'uomo. Il bisogno di modelli è segno di una sete più profonda del gusto di un momento. Si tratta allora di vedere quale domanda di vita sta alla base di tali bisogni. Esistono delle qualità e delle costanti irrinunciabili dell'essere uomo che vengono veicolate da queste domande. Non è sufficiente che tu faccia un censimento di esse. Nemmeno devi credere di riuscire a capire per che cosa o chi sei fatto chiudendo con una botola (leggi=risposta) le domande; questo non è crescere, ma spegnere i desideri. Occorre invece vedere che significato hanno per te le domande sul tuo futuro, sul chi diventare, sulla ricerca del modello. Di quale sete e di quale fame sono segno questi tuoi desideri, questi sogni ad occhi aperti che tante volte ti trovi a fare?

Rispetto al tuo futuro l'istinto ti abbandona; l'uomo non è programmato come una macchina. Non puoi nemmeno continuare a guardare fuori di te, devi avere un punto di vista personale da cui guardare la vita; la possibilità di relazione con gli altri esige di non essere un fascio di richieste, ma una unità

In questa continua ricerca del tuo futuro occorre porsi in serio ascolto della Parola di Dio. Dio non è la conclusione dei nostri sforzi di cercare risposte alla vita, non è una conferma a quanto abbiamo intuito, non è un complemento doveroso di una vita che si riscopre una dimensione religiosa, ma una Parola viva, provocatoria, più avanti di quanto a noi è possibile immaginare. E' capace di continuità e di rottura con la nostra esperienza, ne ha distribuito nella nostra vita già la sete, ma si pone come acqua per arsurre impensate; non è risposta, ma scommessa; accoglie i nostri desideri, ma non li spegne; è al fondo di ogni invocazione, ma la oltrepassa. L'ascolto della Parola non chiude il problema, ma nemmeno si fa misurare da esso. Nella ricerca della tua vocazione offre un'anima, ma ha bisogno di una carne in cui essere riscritta in maniera originale. Gesù ha chiamato, la storia della salvezza è la storia di una continua chiamata: Dio chiama l'uomo, chiama il popolo, chiama i vari personaggi della storia del popolo ebreo, chiama i profeti, chiama Giovanni il Battista, chiama Maria.

In questa chiamata si coinvolge dentro la storia dell'uomo in Gesù , che diventa colui che chiama definitivamente nel Regno: chiama tutti quelli che incrocia nel suo cammino, chiama gli apostoli, chiama i peccatori, chiama a tutte le ore.

Alla sua morte e risurrezione lo Spirito continua nella Chiesa la chiamata; chiama alla testimonianza fino al martirio, chiama alla missione, formula un mandato.

C'è chi accetta e sperimenta la gioia, chi rifiuta e se ne va via triste. E' sempre vero che "non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi: andate in tutto il mondo.."

La Parola di Dio, che illumina la ricerca sul nostro futuro è compresa a fondo e pienamente solo se accolta dalla viva voce di una comunità cristiana, che, illuminata dallo Spirito, si fa continuamente chiamata attuale per ogni uomo; la comunità cristiana riflette e si lascia trasformare dalla Parola e elabora proposte precise di sequela di Gesù. La saggezza della Chiesa, la sua Tradizione, i suoi modelli eccezionali e quotidiani, riconosciuti o sconosciuti, le riflessioni colte o popolari ci aiutano a rivivere in maniera originale oggi il rapporto chiamata-risposta. Non è possibile educarci a rispondere alla vocazione se non si interroga la vita della Chiesa e non si approfondisce ciò che essa ci propone e come risponde alle domande di realizzazione, di identità e di futuro di ciascun giovane.

Lo Spirito Santo chiama.

Dentro questo vasto mondo, che abbiamo in casa, ma che si allarga all'universo lo Spirito Santo ci aiuta a rispondere, si fa intelligenza e forza di una gamma inimmaginabile di percorsi, di strade, di vite. Ed è sempre lui che ci chiama.

1. Lo Spirito Santo, non le tradizioni ammuffite o le consuetudini di paese, chiama alla bellezza di una "vita consacrata". Vuole che nel mondo ci sia "un dito puntato" verso il regno, una appassionata e ingenua speranza di cieli nuovi e terra nuova, qualcuno che fa da sostegno e riferimento perchè ogni uomo e ogni cristiano tocchi con mano la forza attrattiva, la concretezza del Regno di Dio.

La tua missione, dice lo Spirito, è offrirti a tutti gli uomini come segno tangibile che Dio è la felicità piena nel suo regno

2. Lo Spirito Santo, e non preoccupazioni organizzative o di controllo, vuole che ci siano i presbiteri perchè ci sia qualcuno che fa esplodere la gioia di vivere nei sacramenti, caricandoli della vita del mondo e della creatività della comunità ; qualcuno che fa innamorare della Chiesa, di questa comunità tante volte sgangherata, ma sempre l'orologio che segna l'ora della salvezza, un popolo che si dice e si ripete la vita di Cristo che risuona dentro ciascuno.

La tua missione, dice lo Spirito, è fare della vita una continua Eucaristia, garantire agli uomini il dono di Gesù fino all'ultima goccia

3. Lo Spirito Santo e non la mancanza di fantasia o una acida rassegnazione, vuole che ci sia chi vive la verginità, cioè la decisione radicale di dare il proprio amore a tutti, perchè gli uomini siano capaci di donarlo fino in fondo a qualcuno;

vuole che ci sia chi decide di vivere da povero, cioè chi crede e si affida allo Spirito, perchè le cose siano lasciate sempre al loro posto di strumenti;

vuole che ci sia l'obbediente, cioè colui che affida la propria vita a un progetto definitivo, perchè i molti trovino la forza e la volontà di non lasciare al caso nessun pezzo della propria vita.

La tua missione, dice lo Spirito, è di incarnare la definitività del Regno dei cieli, di anticipare il paradiso

4. Lo Spirito Santo, e non la voglia di imboscarsi o l'attesa di una prima occupazione, vuole che ci sia il volontario, chi iscrive nella sua vita un progetto datato di pace, di servizio, di disponibilità perchè tutti vivano la gratuità, che ci sia chi sa dare con gioia un anno della sua vita gratis per gli altri, che abbia il coraggio di smettere di pensare solo alla carriera, e ne immagina un'altra che ha come principio, il bene dell'umanità.

La tua missione, dice lo Spirito, è quella di far cogliere a tutti gli uomini che la vera gioia è vivere per gli altri e li incontrare Dio

5. Lo Spirito Santo, e non innominabili passioni o ineluttabili istinti umani, vuole la gioia di un amore condiviso nel matrimonio, la scelta definitiva di vivere con una persona, la gioia di scambiarsi affetto, di progettare vita, di donarsi senza riserve perché sia quotidiano, capillare, evidente come il sole, esplicito e concreto il suo amore intramontabile per gli uomini.

La tua missione, dice lo Spirito, è di mostrare agli uomini la grandezza dell'amore di Cristo verso l'umanità e la chiesa, il suo amore sponsale, e la chiamata di tutti alla vita, alla fiducia nel futuro, alla collaborazione con Dio nel creare vita nel mondo.

6. Lo Spirito Santo, e non un vano senso di avventura o la mancanza di adattamento alla quotidianità, vuole che ci sia chi, cristiano laico o cristiano prete va ad annunciare il Vangelo lasciando la sua cultura, per arricchire la fede di un'esperienza umana ancora a lei sconosciuta. E' Lui che fa percorrere a San Paolo tutte le strade del mondo per portare il vangelo. E' lo Spirito che sbaraglia i primi cristiani e li disperde in tutto il mondo allora conosciuto.

La tua missione, dice lo Spirito, è di far conoscere con la tua vita, attraverso la tua cultura, incarnandoti in quella degli uomini che incontri, e con la tua dedizione assoluta il vangelo a chi ancora non ha incontrato Cristo

7. Lo Spirito Santo e non la paura del mondo o una comoda fuga è colui che ti chiama alla contemplazione, nel silenzio, nell'unione intima quotidiana, nella meditazione delle sue grandi meraviglie, nel canto delle sue lodi, nell'offerta di te con Gesù al Padre sul calvario e sul monte delle beatitudini, sulla croce e nella gloria della risurrezione, sulla via di Gerico e di Emmaus.

La tua missione, dice lo Spirito, è di anticipare la beatitudine dell'intimità definitiva con Gesù, perché gli uomini alzino ogni giorno lo sguardo a Dio

8. Lo Spirito Santo, e non il non sapere che fare, vuole che ci siano animatori del cammino di fede in parrocchia, o giovani che giocano la propria fede nella politica, in una faticosa, ma necessaria amministrazione della cosa pubblica, della giustizia, delle risorse umane; è Lui che suscita persone che si spendono per il bene comune, che hanno coraggio di creare cultura, comunicare la fede attraverso le molteplici espressioni della vita e gli strumenti che la tecnica e la scienza ci ha dato. E' lo Spirito che ci spinge a lanciare tutti gli sms possibili che contengono la bella notizia del regno, è Lo spirito che suscita animatori che sanno stare nella strada o nei luoghi del tempo libero a sprigionare da ogni frammento di vita il Signore della vita.

La tua missione, dice lo Spirito, è di fare del vangelo, la tua ragione di vita e di esprimere in ogni luogo della tua quotidianità, in ogni spazio in cui si costruisce la storia dell'umanità, la presenza di Gesù.

E' lo Spirito Santo che ti toglie di mano il telecomando con cui disperdi la vita su tutto senza gustare niente e te lo fa fissare negli occhi di Gesù, nella contemplazione del suo volto, nella sete di Cristo che hanno gli uomini e ti dà forza per deciderli.

La vocazione al presbiterato

Vogliamo ora analizzare una vocazione in particolare, quella presbiterale perchè è tipica e esemplare per ogni altra vocazione nella Chiesa.

La difficoltà della decisione

Essere presbiteri è vivere un ministero all'interno della comunità cristiana tra i tanti ministeri che Dio affida a coloro che ha associato a sé nel battesimo. E' un ministero di particolare significato, ha una sua specifica collocazione nella Chiesa, non crea però una particolare prima serie rispetto ai fedeli laici che sarebbero di seconda; non è una privilegiata strada di santificazione, ma un servizio, un ministero necessario alla comunità cristiana all'interno della necessità di altri ministeri. Eppure la strada che porta ad assumere tale scelta conosce maggiori e più numerose difficoltà di altre scelte. Ci si può superficialmente fermare ad attribuire la causa al fatto che è un ministero legato al celibato, che oggi le famiglie hanno un minor numero di figli rispetto a ieri, che oggi il presbitero non gode della considerazione che si pensa essere stata tipica di altri periodi storici. Sono pure motivi che possono dare un contributo alle difficoltà, ma non sono a mio avviso le questioni principali. Proviamo a vedere il problema leggendo tra le righe dei motivi che fanno decidere un giovane di rispondere affermativamente a una chiamata a diventare presbitero.

I motivi di una scelta

I motivi che spingono i giovani a decidersi sono spesso molto semplici; non sono scelte teologiche profonde, conoscenza del valore spirituale della figura del presbitero, riflessione sulla natura della Chiesa.

Voglio farmi prete

Un giovane sta facendo l'università, si scopre buttato in un mondo di amici senza slancio, tesi a scavare il massimo (che è poi un minimo) di soddisfazione dalle situazioni della confusione goliardica, lo paragona al suo ambiente parrocchiale che ha più gusto per la vita: decide di farsi prete. Gli chiedo: ma tu ami Gesù Cristo? è il centro della tua vita? sei disposto a orientare la tua esistenza globalmente a Lui? Mi risponde con grande candore: Non lo so. E' una domanda difficile che non mi sono mai posto? Ma io voglio farmi prete.

Un altro vive tranquillamente la sua routine settimanale: lavoro, giro per rincorrere ragazze, compagnia, gruppo parrocchiale, qualche incontro diocesano per capirci qualcosa di più, lavoro dignitoso nello stipendio, ma avaro di giustizia tra tutti. Sempre un interesse a scavare significati più profondi dalla vita. " Ho bisogno di qualche cosa d'altro: mi faccio prete, o meglio, voglio scandagliare questa strada."

Un altro vive in un oratorio dove il prete non ha paura a scontrarsi con chi vive all'acqua di rose e vuole imporre a tutti di volare basso. Prima si ribella anche lui, poi capisce che c'è qualcosa che merita di essere vissuto: si fa quattro amici, riflette, studia ricerca. Uno decide di farsi prete, dopo un anno l'esempio ne trascina un altro; con questi due non si può non fare i conti: diventano un termine di confronto quando si vuol pensare seriamente al futuro. Si crea una piccola scia che cerca su questa strada. Non ci riusciranno tutti, qualcuno però diventa presbitero, gli altri riscoprono il loro posto nella Chiesa.

Esistono poi i convertiti; quelli che lo hanno sempre pensato, ma mai espresso; chi viene da una famiglia serenamente cristiana e chi proviene da situazioni familiari di facile laicismo. Talora è un esempio che trascina, altre volte, e non sono pochi oggi, è il naturale sviluppo di una seria esperienza di volontariato in cui ha avuto tempo di sperimentare gratuità, di fermarsi a pensare, di togliersi dall'assordante routine della gazzetta dello sport e della cuffia, di provare la gioia di mettersi a disposizione per far crescere; qualcuno ha davanti una figura avvincente e in parte gente dal cuore

pulito... Verrebbe proprio da dire che Dio si chiama come vuole i suoi presbiteri, come del resto ogni uomo alla fede.

Dove sta il problema

Il problema non è tanto di censire i motivi per cui i giovani decidono: si potrebbe fare una buona inchiesta, fare uno studio serio comparando le motivazioni con la vita cristiana della comunità, con la frequentazione di esperienze associative, con la presenza di una figura significativa di prete. Studi di questo genere non guasterebbero. Ma sicuramente troveremmo sempre risposte alla vocazione sacerdotale su altre strade, nuove, impensate, come la fantasia dei giovani e soprattutto come l'originalità di Dio. Il problema è forse di leggere sotto le prime "banali" motivazioni e sotto quelle in seguito più mature che hanno fatto assumere le decisioni definitive, l'ossatura che le ha sorrette.

Gli elementi fondamentali che accompagnano oggi queste decisioni sono:

- * una esperienza quotidiana di comunità cristiana educativa,
- * un sufficiente indice di radicalità, di decisione, di opposizione alle mezze misure
- * una percezione profonda del posto rilevante che ha la fede nella vita.

Talora questi motivi sono presenti in maniera appena accennata perché prevale l'amicizia, l'esempio stimolante che attira in quella precisa stagione che il giovane sta vivendo, la ricerca affannata di qualcosa di certo, la valutazione delle proprie sconfitte umane, la consuetudine fantasiosa con una visione altamente idealizzata del prete... Se noi però andiamo al fondo anche delle motivazioni deboli troviamo almeno uno di quegli elementi detti sopra. Saranno questi elementi che lentamente, quando il giovane verrà messo a contatto col "chi è" del prete, lo aiuteranno a incanalare le energie vive e stimolanti dei primi motivi, alla ricerca di una autentica decisione di vita, al cui centro nessuno dubita che debba essere posta la figura di Cristo.

Esistono però oggi esperienze di comunità cristiane sbilanciate seriamente verso l'educazione globale dell'uomo? Ci dobbiamo domandare se sappiamo creare un tessuto di relazioni nella comunità cristiana che costituiscono una sorta di patto educativo che si sviluppa nella quotidianità.

Esistono sufficienti spinte alla radicalità della esperienza cristiana nei nostri percorsi educativi? Faccio notare che collego radicalità e percorso educativo, per non fraintendere tra decisione radicale per Cristo e fondamentalismo, troppo di moda oggi e incapace di sostenere una equilibrata decisione di vita.

Esiste nell'esperienza culturale delle nostre comunità una stima della fede e dei vari ministeri di cui si serve per dirsi in termini significativi agli uomini d'oggi? Spesso è più importante l'organizzazione, il successo delle iniziative, l'incidenza sull'opinione pubblica e non il nocciolo che si staglia su tutte e le motiva in profondità. Ne consegue che il prete è visto o solo come animatore, o come vulcano di attività o come custode del sacro, se non ha doti esaltanti per l'organizzazione, ma non è mai visto come il presbitero. Questo capita a livello di ragazzi, di adolescenti e di giovani.

Dalle motivazioni alla decisione di fare il primo passo.

Oggi capita più spesso di ieri che un giovane si tenga dentro a lungo la sua volontà di decidersi per il sacerdozio. Non è raro sentirsi dire: è un pò che ci penso; ancora da adolescente avevo queste idee, ma non mi sono mai deciso; ho avuto un momento in cui mi sembrava tutto chiaro, ma poi mi sembra quasi di essermi addormentato... C'è sicuramente un intervallo fisiologico tra i pensieri intimi di ciascuno e la possibilità di esternalarli in una comunicazione che mette in piazza il proprio modo di sentire, ma oggi l'intervallo è un pò più che fisiologico. Esiste una sospensione tipica dovuta all'insicurezza cui i giovani sono soggetti nella nostra società. Li chiamano i giovani della decisione difficile, cioè coloro che di fronte a una scelta vogliono sempre mantenersi una alternativa, un'altra via di uscita. Sono lucidi spettatori della vita, ma tragici attori di essa. Un'immagine tipica che li può rappresentare è quella del telecomando: la possibilità con una leggera pressione sui tasti di spostarsi da un programma all'altro, di non pregiudicarsi nessuna occasione, continuando magari insoddisfatti a passare in rassegna tutto senza mai vedere niente.

Le cause vanno cercate nell'assetto "adolescenziale" della nostra società. Il sociologo Cesare Martino (cfr. *Parlando di adolescenti*, opuscolo dell'editrice AVE, Roma 1990) la chiamava, già tanti anni fa, juvenilizzazione dei processi sociali, una dilatazione della cultura del presente in cui l'adulto si adagia, in un presente saturo di poteri e possibilità e il giovane sogna di rimanere sempre adolescente. Non c'è qualcuno mai davanti che ti "trascini", che ti faccia crescere, che ti presenti la fatica della vita, ma anche la gioia di averne scelto una strada. Non desideri mai di diventare adulto.

Ha motivazioni legate anche all'impiego precoce in responsabilità pastorali senza un adeguato sostegno educativo e nella stessa eccessiva pressione di conformità che si esercita ancora in certi gruppi educativi e associativi, dove ci si copre sempre dietro gli altri.

Inutile dire che l'assetto sociale ha bisogno di interventi globali di Chiesa universale, di movimenti di opinione per uscire da una situazione di assenza di ideali forti per cui vivere. Esiste però un intervento educativo capace di accompagnarsi al giovane per aiutarlo a tentare decisioni, basta essere al suo fianco da adulti.